QUADERNI del CDS

n° 20-21 - Anno XI - 2012

Periodico a cura del
Centro di Documentazione Storica
della Circoscrizione 5
CITTÀ DI TORINO

Introduzione

Il problema della centralità

Questo numero doppio dei «Quaderni del CDS» è costruito intorno a un unico argomento a cui i vari articoli fanno riferimento: i "centri mancati" di Lucento, espressione che richiede una breve spiegazione. Nella maggior parte dei casi, gli abitati che possono vantare una storia lunga come quella di Lucento, le cui origini risalgono al XIV secolo, hanno sviluppato nel corso del tempo un centro ben definito, nei cui pressi si trovano sovente collocati gli edifici del potere laico e religioso, i luoghi di espressione della comunità locale e le principali attività connesse alla fornitura di servizi per i residenti.

Una tale configurazione urbanistica, molto diffusa nel centro-nord Italia, è esemplificata dal tipico borgo con al suo centro l'agglomerato fortificato risalente al periodo medievale, il ricetto. Questo è vero sia per quei paesi che detengono ancora oggi una chiara "identità " storico-urbanistica non stravolta da successivi ampliamenti dell'abitato, sia per quei comuni posti nelle immediate vicinanze di una grande città che per via dell'espansione urbanistica di quest'ultima ne sono stati progressivamente fagocitati, come è accaduto, ad esempio, per i borghi della cintura torinese; ma anche in questo caso il loro centro storico è ben riconoscibile ed è costruito attorno a un luogo centrale ben definito.

Molto spesso, quindi, le vicissitudini edilizie, economiche e sociali non hanno comportato la scomparsa di tale centralità, che, al contrario, in diversi casi è stata addirittura rafforzata dallo sviluppo urbanistico successivo. A Lucento ciò non è accaduto, nonostante si siano poste più volte nel corso dei secoli le condizioni affinché un processo analogo potesse realizzarsi. A un visitatore di Lucento risulta oggi difficile individuare un luogo che possa essere identificato quale "centro" del borgo; anzi, in mancanza di tale caratteristica, egli è probabilmente portato a inserire questa zona all'interno della periferia torinese in modo anonimo e, facilmente, a negare al quartiere una qualsiasi "identità" e specificità storico-urbanistica.

Una tale interpretazione della realtà locale è dunque possibile se non si possiede un quadro chiaro dell'evoluzione storica di questo territorio. La conoscenza della storia, infatti, può essere uno strumento importante per possedere le coordinate spazio-temporali che consentono di individuare i residui di una passata specificità territoriale.

Anche Lucento, infatti, in diverse occasioni ha conosciuto processi di accentramento edilizio che hanno portato alla formazione di altrettanti "centri".

A differenza di altri contesti, però, questi "centri" non si sono conservati fino a oggi, per varie motivazioni connesse alla gestione urbanistica del territorio - che ricordiamo è sempre stato sotto la giurisdizione amministrativa della Città di Torino - ma essi sono comunque esistiti e la loro presenza ha influito sulle pratiche sociali della popolazione. Più in particolare, tre distinte aree del territorio in differenti periodi hanno conosciuto processi di questo tipo, di accentramento e di successiva dispersione.

I tre "centri mancati" di Lucento

Il primo centro lucentino è quello di origine medievale, sviluppatosi a partire dal XIV secolo intorno al castello e nelle vicinanze della chiesa. Dopo un primo spostamento degli insediamenti al di fuori del ricetto nel corso del Quattrocento, questo borgo è stato poi disperso dalle permute messe in atto dal duca Emanuele Filiberto negli anni Settanta del Cinquecento, per la costruzione di un parco di caccia. Di tali vicende si occupa l'articolo di Alessandro Milan.

Il secondo centro trae origine proprio dalla dispersione di quello medievale, con lo spostamento di una parte degli abitanti presso quelli che diventano i "Tetti" di Lucento.

L'articolo di Alberto Levi e di Giorgio Sacchi ricostruisce l'evoluzione di tale borgo dalla fine del XVI secolo fino alla prima metà del Novecento, passando per le lottizzazioni ottocentesche che comportano una grande espansione dei Tetti e la nuova denominazione di «Centro» di Lucento.

Il terzo caso, analizzato da Andrea Borgione, ricostruisce la storia di una borgata di barriera di Lucento, borgata Ceronda, sorta alla fine degli anni Settanta dell'Ottocento in un contesto di grandi trasformazioni e di rapida industrializzazione. Come per il «Centro», anche per Ceronda la frantumazione di una specificità urbanistica arriva nel corso del Novecento, in seguito ai piani regolatori stabiliti dall'amministrazione comunale.

Il percorso di ricerca sviluppato dagli autori ha adottato nei tre casi una metodologia simile, nonostante le differenze cronologiche e di contesto, e si è mosso principalmente in due direzioni: da una parte approfondire la categoria di comunità, dall'altra ricostruire le relazioni tra la dimensione urbanistica e quella sociale.

La comunità: i tentativi di ridefinizione dall'esterno

In primo luogo, la ricostruzione di lungo periodo delle dinamiche comunitarie ha permesso di evidenziare la complessità di tale fenomeno. La comunità, innanzitutto, non è qualcosa di predefinito e immutabile, ma è un modo di organizzare la vita quotidiana all'interno di una stessa porzione di territorio che è soggetto a continue contrattazioni e ridefinizioni, sotto la spinta di pressioni sia interne che esterne alla comunità. Dalle tre ricerche emerge la presenza di attori esterni che hanno influenzato, o hanno tentato di influenzare, la comunità e i suoi codici prescrittivi, come i Beccuti, in qualità di feudatari del luogo, oppure il duca Emanuele Filiberto. Anche la parrocchia è stata non solo il campo di scontro degli interessi di diversi settori sociali, che hanno cercato di darsi rappresentanza attraverso le compagnie religiose, ma, allo stesso tempo, essa ha sempre cercato, in modo diretto, di condizionare la definizione della moralità comunitaria. In tempi più moderni, altri attori in questi processi di ridefinizione sono stati gli industriali, i partiti di massa, i ceti proprietari, il regime fascista, le istituzioni cittadine.

La comunità: il ruolo delle dinamiche e degli attori interni

Come già accennato, la ridefinizione costante della comunità lucentina è avvenuta anche attraverso pressioni dal suo interno, da parte di settori insofferenti dell'equilibrio sociale egemone in essa, ma anche a causa di mutamenti più generali derivanti dal contesto economico, lavorativo e familiare dei suoi membri.

Per esempio, il cambiamento della condizione femminile, un fenomeno analizzato in profondità nelle ricerche del CDS, ha influenzato in diverse fasi della storia lucentina l'esplicarsi delle logiche comunitarie. Ciò è possibile riscontrarlo nelle pressioni che provengono dal lavoro delle donne, sia in manifattura in periodo moderno sia nelle fabbriche tessili dell'era industriale.

Ma il mutamento nei rapporti di genere sviluppa nuovi equilibri di potere anche in altre situazioni, come avviene a borgata Ceronda a partire dagli anni Dieci del Novecento, quando la maggiore parità tra i coniugi raggiunta dalle donne è il preludio per una ridefinizione della comunità sulla base della famiglia intima.

Un altro attore interno è costituito dai giovani, a cui l'industrializzazione fornisce gli strumenti per l'emancipazione dalle vecchie e oppressive logiche comunitarie, costringendo così la stessa comunità a una radicale riorganizzazione.

La comunità nel suo «farsi» e attraverso i vari passaggi nel tempo

Un'analisi di lungo periodo, e condotta attraverso un'analisi microstorica, ha permesso di ricostruire l'evolversi della comunità lucentina, a partire dalla sua formazione fino al suo sfilacciamento, attraverso i diversi passaggi e le molte trasformazioni, e mettendone in evidenza i tempi di incubazione. Non è detto, infatti, che, creato un abitato, sia automatico che si sviluppi una comunità: essa può riuscire a formarsi soltanto dopo un lungo tempo di incubazione oppure, in alcuni casi, può non formarsi affatto.

In questo senso, è emblematico il caso di borgata Ceronda, le cui diverse situazioni sociali e lavorative, nel tempo, hanno costituito la premessa per differenti articolazioni comunitarie. Nonostante si tratti di una borgata industriale, essa ha dovuto attendere circa quarant'anni prima che si potesse formare una comunità operaia, passando attraverso una fase di moralità borghese prevalente.

Il tessuto comunitario, poi, così come nasce e si fortifica, allo stesso modo può indebolirsi e scomparire, una volta che gli elementi che ne avevano sorretto la nascita vengono meno.

Un esempio di questo processo può venire dall'analisi di Lucento di inizio Settecento, quando il forte aumento della disuguaglianza (dovuto alla rapida ascesa sociale di alcuni abitanti e al parallelo immiserimento di altri, ridotti alla condizione salariata) provoca una profonda crisi della comunità.

Le correlazioni tra urbanistica e fenomeni sociali

In merito al ruolo di agenti esterni, le tre ricerche hanno cercato di analizzare l'impatto degli interventi urbanistici sulla società (e, indirettamente, sulla comunità) lucentina. Si è trattato di un metodo di ricerca fecondo di spunti storiografici.

Il caso più evidente di questa correlazione è lo smantellamento del primo centro lucentino in seguito alla costruzione del parco di caccia di Emanuele Filiberto. Ma è lo stesso modo di esplicarsi di quello spostamento a creare le basi per la nascita della nuova comunità lucentina, dal momento che le permute dei terreni favoriscono un processo di centralizzazione del ceto contadino nella zona dei Tetti.

L'analisi della strutturazione urbanistica di Lucento nell'età moderna ha permesso, poi, di ricostruire una modalità di popolamento a fasce concentriche, che consente di spiegare alcune dinamiche, come i tentativi di autonomia portati avanti dalle cascine più periferiche.

Un altro esempio di tale correlazione tra contesti urbanistici e sociali è rappresentato dalle borgate ottocentesche sviluppatesi con il decollo industriale.

In una situazione di forte immigrazione, gli scarsi investimenti negli standard edilizi delle abitazioni ha portato a fare di quelle aree un luogo destinato alle fasce di popolazione più povere e appena giunte in città, anche nelle successive ondate migratorie.

Tale caratterizzazione ha poi contribuito allo spopolamento post-fordista, a fianco delle scelte urbanistiche dell'amministrazione cittadina.

Gli interventi urbanistici dell'amministrazione comunale

I Piani regolatori del Comune sono un esempio di quanto possa essere forte la connessione tra la sistemazione urbanistica di un luogo e la sua vitalità, oppure, viceversa, il suo declino.

Il castello di Lucento, che dalla seconda metà dell'Ottocento non era più riconosciuto come «castello», era stato inserito, nel 1910, tra i monumenti da preservare a livello nazionale. Tale lista era espressione della concezione di bene culturale che prevaleva in quel periodo e che avrebbe contraddistinto gli interventi urbanistici e di tutela fino ad anni recenti.

Secondo quella concezione, soltanto il singolo monumento, o la singola opera d'arte, erano degni di valorizzazione e di tutela: solamente l'espressione artistica e culturale elevata doveva essere preservata. Tale concezione sta alla base dei Piani regolatori del 1908 e del 1912 che stravolgono la situazione urbanistica di Lucento.

Le borgate, come il «Centro» e Ceronda, sono viste da questi progetti come un ostacolo a una rete viabile integrata a livello cittadino e saranno attraversate da grandi corsi, il cui tracciato di fatto va a smantellare il contesto precedente.

Dietro a un'opera del genere si possono riconoscere diverse motivazioni. Tra queste, una vaga ma potente cultura della «modernità» insieme alla necessità di attuare interventi migliorativi di un luogo, sotto il profilo igienico-sanitario in risposta a una rapida crescita demografica.

Il castello di Lucento, in cui i pianificatori non avevano intravisto elementi di pregio architettonico o artistico, è la vittima più illustre di una progettazione urbanistica che non sempre ha tenuto in debita considerazione lo sviluppo storico delle borgate periferiche: nel Piano del 1912, e poi nei successivi piani fino agli anni Sessanta, è previsto addirittura che una strada ci passi esattamente sopra.